

Per costruire insieme
una disobbedienza civile e un arresto

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui. I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Ennio Di Francesco
Valter Vecellio**

**PER COSTRUIRE INSIEME
UNA DISOBEDIENZA CIVILE E UN ARRESTO**

Società, politica e comunicazione

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Ennio Di Francesco
Valter Vecellio
Tutti i diritti riservati

*“A mio Padre e mia Madre, datori di vita e valori.
Ai “Tutori dell’ordine”,
e a tutti coloro che hanno dato la vita
per amore di sicurezza, di giustizia, di pace.
A coloro che si sono rialzati o tentano di farlo dalle cadute,
e lottano per riprendere pienamente la vita e insegnare
la via del rispetto di sé stessi e degli altri.*

Introduzione

«Gentili potenziali lettori, ho scelto di ristampare questo libro con la casa editrice “Book sprint editore”, dopo avere visto in TV, nella trasmissione “a sua immagine”, il signor Vito Pacelli parlare della propria vicenda di caduta nella trappola della droga e della forza avuta per uscirne, dando vita ad un’importante attività editoriale. Sono persuaso che chiunque possa, in situazioni analoghe fare altrettanto. Questo libro narra questa mia convinzione, affermata nel caso dell’arresto, da parte mia, come capo della “Narcotici” a Roma, nel luglio 1975, del leader radicale Marco Pannella e della solidarietà da me espressagli, fattami amaramente pagare dal “sistema”, per cambiare la legge di allora che definii, anacronistica e ingiusta verso i giovani. Ho conosciuto operatori di comunità, religiosi come don Picchi, don Benzi, don Gelmini, don Gallo, don Ciotti, e laici, Cancrini, Muccioli, Cordova, che per vie diverse hanno messo al centro il recupero di tanti giovani tossicodipendenti. Il libro riporta, gli straordinari appelli, loro congiuntamente rivolti da Marco Pannella e da don Andrea Gallo, affinché vedano nei “Tutori dell’ordine” che si troveranno davanti non un nemico, ma una “persona” coi suoi drammi e problemi. E’ un appello palpante, specie nell’attuale fase di smarrimento sociale, per tutti.

Ringrazio l’editore di Mondo Nuovo per avermi consentito di ripubblicare questo libro i cui i diritti d’autore andranno ad un’Associazione per l’educazione dei giovani.

Grazie, potenziale lettore di scegliere questo libro ed auguri di buona vita...»

Ennio Di Francesco

Prefazioni

La conversazione tra Ennio Di Francesco e Valter Vecellio, il poliziotto e il radicale che fa il giornalista (che è cosa diversa dal giornalista che fa il radicale), ha genesi e contenuti significativi e importanti che non sfuggiranno al lettore. Si tratta di due persone, ormai ben mature di vita e professione, che si rincontrano dopo tanti anni e verificano insieme, oltre le strade rispettivamente percorse, una simpatia e una coerenza di idee e comportamenti che li trova ancora, pur se ingrigit e magari acciaccati, “giovani” dentro.

Ennio Di Francesco, lo dico ai ragazzi che non erano nati, è lo “sbirro” che dovette arrestarmi nel 1975 (ndr). Si comportò anche lui da “radicale”: chiamato ad applicare la legge antidroga del tempo, lo fece; per poi immediatamente denunciarne l’inutilità dal punto di vista pratico; anzi, la dannosità, visto che rovinava per sempre persone, spesso ragazzi, colpevoli anche solo di farsi una “canna”; rilevò l’assurdità reazionaria di quell’approccio solo criminalistico. Ebbe inoltre la coraggiosa sensibilità di inviarmi al carcere romano di Regina Coeli un telegramma di comprensione e solidarietà; gesto che, nel generale clima conservatore di allora e in particolare della sua amministrazione, ha pagato ben caro. La libertà di pensiero, sempre osservando la legge, ha guidato Ennio da “carbonaro” anche nelle battaglie per la democratizzazione della Polizia. Anche queste gli sono state fatte cinicamente pagare, da colleghi che sono poi assurti ad altissimi vertici della Polizia e persino di governo.

Valter Vecellio è il compagno di tante lotte che, senza abdicare alle sue convinzioni ed alla sua coscienza di “ra-

dicale” né imporle. Dai tempi lontani da quando lo conosco cerca sempre di coniugare in un ambiente come quello dei giornalisti italiani, le sue battaglie di libera informazione con la ricerca di verità e giustizia sociale. Ne fanno testo e fede i suoi articoli, i suoi servizi televisivi.

Quanta energia comportamentale ed etica emerge nelle riflessioni che i due, pur attempati fuori ma non nell’animo, si scambiano come “vecchi amici” accomunati su percorsi, solo apparentemente diversi, dell’impegno per un mondo più solidale, più vero e più giusto!

Ed è confortante per tutti sentire empaticamente che in ogni ambiente, anche quello dell’*arcipelago polizia* spesso contraddittorio e reazionario, ci sono “sbirri” che vivono l’idealità di porre al centro del loro non facile lavoro “la dignità e i diritti della persona”, ovunque e sempre.

Questo volume mi offre l’opportunità di ringraziare tutti quei “poliziotti”, e ne ho conosciuti tanti, che portano nel cuore questo sentimento; e nel contempo di invitare tutti i giovani a pensare a ciò quando se li troveranno di fronte nelle occasioni di tensione che questa società sempre più spesso presenta. Ed è questa la cultura non violenta dei “radicali”.

Mi auguro che questo libro-testimoniaza, scorrevole e fresco, sia letto da molti e dia occasione per riflettere un po’ nel mefitico ambiente che ci circonda.

Ennio, Valter: grazie di cuore.

Dicembre 2012

*Marco Pannella*¹

Conosco il commissario Ennio Di Francesco dall’inizio degli anni ’70, quando operava a Genova. Ho sempre apprezzato la sua professionalità nella lotta alla criminalità, il suo impegno nella democratizzazione della Polizia e la sua

¹ Marco Pannella è scomparso il 19 maggio 2016.

sensibilità sociale verso i tanti giovani che cadevano nel tunnel della droga con una normativa che apriva per loro solo la porta del carcere e del manicomio. Come capo della “narcotici” della squadra mobile fu molto vicino a me e alla comunità di San Benedetto al Porto ed a quanti erano impegnati a contrastare questo flagello.

Quando nel 1974 fu trasferito da Genova fummo tutti dispiaciuti. Da allora siamo rimasti in contatto e ne ho sempre apprezzato la sua coerenza nel considerare la sua professione come esclusivo “servizio alla collettività” avendo sempre al centro il rispetto assoluto della persona e il valore della democrazia. Questo, taluni vertici della sua amministrazione non potevano tollerarlo e gli hanno reso la vita difficile.

Sono convinto che se tutti i “tutori dell’ordine” fossero come lui molti episodi di violenza, come anche quelli avvenuti durante il G8 di Genova, non si sarebbero verificati.

Voglio rendergli testimonianza di come si può essere commissario di polizia e buon cristiano.

Novembre 2012

don Andrea Gallo²

Da quel giorno del 1975, quando venne ad arrestare Marco Pannella, di anni ne sono passati 45, ci siamo conosciuti, anzi “riconosciuti” e siamo divenuti amici. Quel suo telegramma di apprezzamento che inviò a Marco Pannella dopo aver compiuto il dovere di arrestarlo era un atto di coraggio, ma nasceva dalla consapevolezza, da parte di uno che il narcotraffico lo combatteva ogni giorno, delle ragioni che avevano indotto Marco ad una azione di disobbedienza civile: fumare in pubblico una “canna” per correre lo stesso rischio che allora correvano migliaia di ragazzi.

² Don Andrea Gallo è scomparso il 22 maggio 2013.

Il tutore della legge era tenuto ad applicarla, ma la sua esperienza e la sua coscienza gli dicevano che quella legge che forniva un'unica risposta (il carcere, quindi la criminalizzazione) a migliaia di giovani, forse era sbagliata. E forse, o senza forse, Pannella aveva ragione a sfidarla per metterla in discussione.

Qualcuno, approfittò del telegramma per fargli pagare anche il fatto di essere stato in quegli anni uno dei funzionari più attivamente e coraggiosamente impegnati nella lotta per la democratizzazione e riforma della Polizia e la conquista per i tutori dell'ordine della rappresentanza sindacale.

Ho preferito dire che ci siamo *riconosciuti*, non solo conosciuti: come persone – lui e noi – che per difendere le istituzioni della Repubblica e ricondurle al loro ruolo e alla loro funzione costituzionale all'interno dello Stato di diritto, si sono dovuti a volte duramente scontrare con il potere di chi le controllava e gestiva: noi come militanti politici impegnati in una azione riformatrice che andava contro corrente, lui come funzionario democratico appartenente ad una istituzione conservatrice caratterizzata da una rigida gerarchia, che si batteva per l'ordine e la legalità nel rispetto e nell'applicazione dei principi dello Stato democratico.

Lo Stato e le istituzioni repubblicane hanno bisogno di uomini come lui.

13 marzo 2020

Gianfranco Spadaccia³

³ Gianfranco Spadaccia è scomparso il 24 settembre 2022.